LXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1953

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 2573

Comunicazioni del Governo:

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio* 2576

Discussione:

CINGOLANI 2593
CONDORELLI 2589
FERRETTI 2583
LUSSU 2580
MOLÈ 2580, 2591
PASTORE Ottavio 2585
SCHIAVI 2591

Disegni di legge:

Annuncio di presentazione 2574

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2574

Deferimento all'approvazione di Commissione permanente 2575

Deferimento all'esame di Commissione permanente 2575

Deferimento all'esame di Commissione speciale 2574

Presentazione 2575, 2595

Trasmissione 2574

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni a senatore 2573

Interpellanze:

Annunzio 2596

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag* 2596

Relazioni:

Presentazione 2575

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Sartori per giorni 15.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Convalida di elezioni a senatore.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 9 dicembre, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti Senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Campania: Giacinto Bosco, Gaetano Fiorentino.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Miglioramenti a favore dei pensionati delle Casse di previdenza per le pensioni agli impiegati ed ai salariati degli enti locali amministrate dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (246);

« Disposizioni a favore dei sanitari perseguitati dal fascismo » (247), d'iniziativa del deputato Sansone;

« Assunzione a carico di entrate di bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52 della spesa relativa alla quarta annualità da corrispondersi alla gestione I.N.A.-Casa, già autorizzata a carico del Fondo-lire relativo al piano E.R.P. » (248);

« Estensione delle feste infrasettimanali ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (249), d'iniziativa dei deputati Targetti e Santi;

« Norme integrative e modificative della legge 29 aprile 1953, n. 430, concernente la soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (250), d'iniziativa dei deputati Roberti ed altri;

« Ruolo organico del personale direttivo ed ispettivo per le scuole elementari » (251), di iniziativa dei deputati Morelli ed altri;

« Autorizzazione a permutare o vendere materiali di artiglieria, automobilistici, del genio, del commissariato, sanitari, navali ed aeronautici delle Amministrazioni militari e materiali dei servizi del naviglio ed automobilistico del Corpo della guardia di finanza » (252).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti, sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Aumento del contributo a favore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale » (191);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti economici ai dipendenti statali per l'anno 1953 » (233);

« Facoltà del Ministero del tesoro di emettere buoni del Tesoro poliennali » (234);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione previdenza sociale):

« Aumento dell'indennità di contingenza ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia, pulizia degli immobili » (62), d'iniziativa del senatore Mariani;

« Aumento delle penalità previste per infrazioni alle norme sulla risicoltura » (94);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica agli articoli 10, 34, 36 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, all'articolo 281 del regio decreto 27 luglio 1934, n 1265, e all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, in materia sanitaria » (163), d'iniziativa del senatore Braschi.

Annuncio di presentazione di disegno di legge e suo deferimento all'esame di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Piechele e Benedetti hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni del mese di ottobre nella regione Trentino-Alto Adige » (253)

PIECHELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di chiedere che l'esame del disegno di legge presentato da me e dal senatore Benedetti, contenente « provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni del mese di ottobre nella regione Trentino-Alto Adige » venga deferito alla stessa Commissione speciale di cui è stata ieri deliberata la costituzione, ai sensi dell'articolo 22 del Regolamento, per l'esame dei disegni di legge presentati dai senatori Barbareschi, Bo ed altri in favore delle zone alluvionate delle province di Genova e Piacenza e dai senatori Ceschi e Buizza in favore delle zone alluvionate della provincia di Brescia.

La richiesta è giustificata da ovvie ragioni di convenienza e di celerità, trattandosi della stessa materia, che dovrebbe essere disciplinata da un unico disegno di legge in favore di tutte le zone danneggiate dalle alluvioni dello scorso ottobre, esclusione fatta delle zone della Calabria.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame e all'approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga del termine fissato dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (216), d'iniziativa dei deputati Viola ed altri.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 1ª Commissione permanente, previo parere della 5ª e della 7ª Commissione, il disegno di legge:

« Delega al Governo per la emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » (232).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Gerini ha presentato, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione di diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania, il 20 aprile 1952 » (77).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di disegno di legge.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento » (254).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al Presidente del Consiglio, ricordo al Senato

che, per un accordo intervenuto tra i Gruppi parlamentari, dopo le comunicazioni avrà luogo una semplice discussione, alla quale parteciperà un senatore per ciascun Gruppo.

Tutte le interrogazioni e le interpellanze sui dolorosi fatti di Trieste si intendono ritirate dai presentatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio.* Onorevoli senatori, sono state a suo tempo presentate al Senato e contemporaneamente alla Camera dei deputati interpellanze e interrogazione sui luttuosi avvenimenti di Trieste e sull'azione del Governo non solo in relazione a questi tragici episodi, ma anche, e vorrei dire soprattutto, circa le sue direttive nei confronti degli ultimi sviluppi della questione triestina.

L'andamento dei lavori parlamentari da un lato, e dall'altro impegni di ordine internazionale che mi hanno costretto a recarmi all'estero con inusitata frequenza, sia pure per periodi che ho cercato di rendere i più brevi possibili, non mi hanno sin qui consentito di adempiere al mio dovere verso gli onorevoli interpellanti ed interroganti in questo ramo del Parlamento, così come avevo potuto farlo nell'altro.

Sono grato perciò in maniera particolare alla Presidenza del Senato, che, con la sua abituale sensibilità, ha reso possibile di adeguare il calendario dei lavori in modo che io possa oggi non solo fornire al Senato gli elementi richiestimi con le interpellanze e le interrogazioni — anche se queste, per la bontà degli onorevoli senatori, sono state ritirate — ma anche completare la mia esposizione con alcuni dati informativi che, pur nell'opportuno riserbo suggerito dalla situazione, riusciranno credo non privi di interesse per loro.

Sugli avvenimenti del 5 e del 6 novembre a Trieste ho già ampliamente parlato alla Camera dei deputati. Il Senato non vorrà, credo, considerare una mancanza di riguardo il fatto che io non ripeta in questa occasione, in tutti i suoi dettagli, l'esposizione dei fatti allora formulata, la quale, del resto, è riportata nell'ampio comunicato diramato il 9 novembre, mentre tutto quanto ebbi a dire in materia di doveroso accertamento della verità e di conseguenti responsabilità rimane pienamente valido e viene qui riconfermato. Posso assicurare che nessuno degli elementi finora emersi dalle indagini che tanto il Governo quanto l'amministrazione triestina continuano a svolgere inficia comunque la sostanziale fondatezza delle informazioni da noi allora rese pubbliche e delle conclusioni alle quali con profondo rammarico dovemmo pervenire all'indomani stesso dei tragici avvenimenti. Di queste conclusioni mi feci interprete in sede internazionale e nel breve discorso che, attraverso la radio, rivolsi al popolo italiano. In quella e in successive occasioni il Governo fece anche appello al Paese perchè, sia pure nel dolore provocato dai tristi avvenimenti, desse prova del senso di responsabilità che le circostanze esigevano. E ancora una volta la fiduciosa attesa del Governo non andò delusa. Credo sia giusto dire che, superate le prime inevitabili reazioni, il nostro popolo ha fornito, pur nella sua compatta solidarietà verso i fratelli giuliani, una chiara e rara prova di dignitosa compostezza e a questo esemplare comportamento il Governo è debitore di aver potuto continuare nella sua azione volta anche a creare l'atmosfera necessaria per perseguire una equa soluzione del problema di fondo.

Non saranno sfuggiti agli onorevoli senatori alcuni segni che indicano che un certo rasserenamento della atmosfera è stato ottenuto. Di questa relativa schiarita è segno il recente accordo intervenuto fra Roma e Belgrado per il simultaneo ritiro delle misure militari adottate da una parte e dall'altra nel corso degli ultimi mesi. Questo accordo rappresenta l'esito di una iniziativa presa dal Governo italiano fin dal 22 ottobre ultimo scorso allorchè esso fece conoscere ai tre governi alleati di essere disposto a procedere ad una contemporanea normalizzazione delle frontiere. Se l'iniziativa cadde allora nel vuoto ciò non scoraggiò tuttavia il Governo italiano che un mese più tardi, e precisamente il 21 novembre, nel comunicare ai tre governi alleati la propria accettazione dei suggerimenti fattigli il 13 novembre per la convocazione di una conferenza a cinque, rinnovò la precedente offerta. Non possiamo dunque che compiacersi dell'accoglienza che questa volta i nostri sug-

gerimenti hanno trovato presso il Governo jugoslavo.

Che l'atmosfera sia relativamente migliore è dunque un fatto positivo e utile. Si tratta, come ho detto, di una premessa necessaria per affrontare nuovi tentativi di soluzione del problema nel suo insieme; ma questo non significa tuttavia che il relativo miglioramento dell'atmosfera sia anche una premessa sufficiente e tale da giustificare le ottimistiche previsioni che sono state fatte in questi giorni da alcuni settori della stampa internazionale.

A conclusione delle dichiarazioni alla Camera del 19 novembre, io ho indicato quattro concetti fondamentali ai quali, tra l'altro, il Governo intendeva e intende attenersi nel condurre l'azione diplomatica diretta a ricercare una soluzione del problema di Trieste. Consentitemi di ricapitolarli per la necessaria chiarezza della esposizione. In primo luogo — precisavo — deve trattarsi della ricerca di una soluzione che riguardi l'intero Territorio libero, in particolare non potremmo consentire ad un esame limitato alla sorte della zona *A* o che avesse comunque per oggetto le modalità di applicazione della decisione dell'8 ottobre. In secondo luogo, il Governo, pur non escludendo altre forme suscettibili di condurre ai risultati sperati, continua a considerare il plebiscito come il metodo più adatto, nel caso particolare del Territorio libero, per il raggiungimento di una equa soluzione definitiva.

In terzo luogo sottolineavo come la decisione dell'8 ottobre sia in ogni caso da considerarsi come ferma ed irrevocabile. Additavo infine come ovvia la necessità di una sufficiente preparazione per evitare le conseguenze negative del fallimento di un'eventuale sforzo politico.

A questi concetti il Governo italiano si è attenuto nel rispondere ai sondaggi effettuati dai tre Governi alleati il 13 novembre per esplorare le possibilità di convocare una conferenza a cinque. Credo che gli onorevoli senatori si renderanno conto dei motivi per i quali non posso, almeno per il momento, fornire più dettagliate indicazioni sul carattere dei già ricordati sondaggi e dei suggerimenti concreti fatti dai tre rappresentanti alleati, simultaneamente a Roma e a Belgrado, il 13 novembre.

Mentre posso assicurare che la pubblicazione che un giorno avrà luogo di tutti i documenti su questa complessa vicenda dimostrerà con quale passione e con quale energia il Governo italiano ha rappresentato i suoi punti di vista, posso dire molto chiaramente e in piena tranquillità di coscienza che la nostra risposta positiva fu resa possibile dalla constatazione che la comunicazione alleata non contrastava con il nostro punto di vista ed era di natura tale da rassicurarci nei riguardi dei legittimi dubbi da noi precedentemente espressi.

E non ho bisogno, onorevoli senatori, di indicarvi quali fossero questi dubbi.

Inoltre, nella serena valutazione da noi fattane, la comunicazione alleata appariva idonea a consentire al Governo italiano, come a quello jugoslavo, di affrontare una conferenza a cinque, in piena dignità e senza compromettere il risultato finale della conferenza stessa. Ma accanto a queste ragioni che direttamente concernono le trattative in corso, motivi di ordine più generale e che sono ad un tempo di interesse nazionale ed internazionale hanno esercitato la loro influenza sulla formazione del nostro atteggiamento.

Su questo ultimo ordine di motivi ho avuto occasione di esprimermi all'Aja nella recente conferenza quando, trattando dei problemi politici di comune interesse, ho francamente illustrato ai Ministri degli esteri della nascente nostra comunità, il problema di Trieste nei suoi aspetti essenziali e nei suoi riflessi sull'integrazione europea.

Dissi in tale occasione che, accettando il 21 novembre l'invito a partecipare ad una conferenza a cinque, il Governo italiano aveva inteso anche fornire una ulteriore prova della sua convinzione che nessuno sforzo debba essere trascurato per consolidare la sicurezza dell'Europa libera, poichè è ormai accettato da tutti che per dare la massima efficacia a un sistema di sicurezza il quale abbracci il sud-est europeo, una delle condizioni fondamentali è la normalizzazione dei rapporti tra Jugoslavia ed Italia.

Abbiamo quindi veduto nella progettata conferenza un mezzo per saggiare collegialmente, e cioè anche con l'intervento della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti — no-

stri alleati atlantici — quali siano le effettive intenzioni del Governo di Belgrado, di fronte all'occidente e al sistema difensivo da essi creato per l'Europa.

Il Governo italiano ha dato dunque il 21 novembre, in piena coerenza con le linee principali della sua politica, una risposta costruttiva e come tale essa è stata accolta dalle potenze alleate

Ho già ricordato che il 13 novembre queste fecero a Belgrado una comunicazione identica a quella fatta presso di noi; a tale comunicazione la Jugoslavia ha anche essa risposto. In merito alla linea di condotta che in queste circostanze il Governo di Belgrado ha creduto di seguire, non intendo oggi esprimere alcun giudizio anche perchè ritengo mio dovere evitare qualsiasi apprezzamento che possa recare il benchè minimo pregiudizio all'ulteriore sviluppo dei contatti in corso. Quello che credo di poter dire è che, a quanto ci risulta, le reazioni del Governo di Belgrado non hanno finora avuto carattere positivo e non costituiscono certo, prese nel loro insieme, una accettazione dei suggerimenti alleati. Come del resto traspare da autorevoli interviste e da commenti più o meno ispirati, le risposte jugoslave sono articolate infatti in maniera tale da rendere necessaria quella azione chiarificatrice che gli alleati hanno in questi giorni intrapresa a Belgrado e che è tuttora in corso. Pur non dimentichi delle recenti esperienze e con tutte le riserve che esse ci suggeriscono, aspettiamo ora l'esito di questa azione e vogliamo augurarci che da parte jugoslava, così come è avvenuto per la normalizzazione alle frontiere, si voglia fornire una prova di effettivi propositi di collaborazione, accettando di trattare il problema a carte scoperte attorno al tavolo della conferenza, nei termini suggeriti dagli Alleati colla nota del 13 novembre. Non è infatti con motivi tattici o propagandistici, come quelli che da domenica scorsa appaiono a ritmo crescente nelle corrispondenze giornalistiche da Belgrado, e tanto meno nell'avanzare proposte impossibili per l'Italia che si contribuisce a dissipare il dubbio che in realtà la Jugoslavia non ritenga di aver interesse a normalizzare i suoi rapporti con l'Italia. Se il Governo di Belgrado vuole dare il suo contributo al consolidamento della pace nella sicurezza, se intende davvero fornire la sua collaborazione alle potenze occidentali, se è realmente convinto che una cooperazione tra Jugoslavia e Italia è nel reciproco e generale interesse, è questo, se mai ve ne fu uno, il momento di fornirne la dimostrazione. Per quanto ci concerne, noi continuiamo sulla via della collaborazione e della amicizia con tutti i Paesi che con noi condividono la sincera volontà di rafforzare nel mondo la pace e la sicurezza, in quella visione di inscindibilità di tutti i problemi della nostra politica estera che resta alla base della nostra azione. In questa luce vanno considerati i contatti che ho potuto prendere sul piano bilaterale nel corso delle mie visite ad Ankara e all'Aja. Con i dirigenti della politica turca abbiamo continuato gli scambi di vedute già svoltisi a Roma in occasione della visita del Presidente del Consiglio Menderes e del Ministro degli affari esteri Koprulu.

Mi è gradito sottolineare non solo la cordialità delle accoglienze ricevute ma l'ampiezza e la sincerità con le quali abbiamo discusso i maggiori problemi che più direttamente ci interessano sia sotto l'aspetto della collaborazione tra noi stabilita nel quadro Atlantico sia per quanto ha attinenza alle questioni dell'Europa sud-orientale e del bacino Mediterraneo. Voi sapete che l'Italia fin dal febbraio di quest'anno ha preso nei riguardi del Patto balcanico un atteggiamento positivo in quanto vede in queste intese regionali un elemento utile a rafforzare la difesa di due Paesi amici ed alleati come la Grecia e la Turchia. Se tuttavia dal piano regionale si passa a quello di un'integrazione del sistema difensivo abbozzato negli accordi di Ankara con quello che ci unisce nell'alleanza atlantica allora acquista tutta la sua evidenza e la sua importanza quel problema della normalizzazione dei rapporti tra Italia e Jugoslavia del quale ho precedentemente parlato. Queste considerazioni sono state pienamente apprezzate dai miei interlocutori ad Ankara così come lo erano state a Roma dal Maresciallo Papagos e dal Ministro Stephanopulos nel corso della loro recente gradita visita. Anche all'Aja ho potuto esporre con la maggiore franchezza, nel corso delle conversazioni avute col Presidente del Consiglio Drees, col Ministro degli affari esteri Beyen e col Ministro Luns, il nostro punto di vista non solo sulle questioni

generali di comune interesse ma anche sul problema del Territorio libero, che riguarda così da vicino tutti quei Paesi che, come l'Olanda, hanno a cuore la stabilità dell'Europa e il rafforzamento della collaborazione atlantica.

Onorevoli senatori, i problemi dell'integrazione europea sono stati di nuovo, e proprio all'Aja, affrontati nei giorni scorsi. Voi conoscete le idee del Governo italiano al riguardo: per noi la politica di unione europea non è legata ad una situazione contingente, ma risponde ad una esigenza storica, sentita assai prima che l'addensarsi sull'Europa di nuovi gravi pericoli, inducesse ad accelerare le concrete realizzazioni di tale politica. Essa non comporta nè rinnegamento nè menomazioni di quei valori nazionali di cui il Governo intende restare il fedele custode, sapendo quanto essi siano radicati nell'anima popolare.

Noi quindi proseguiamo, in collaborazione con i cinque Paesi d'Europa che per ora si mostrano, più degli altri, inclini a seguire questa politica di integrazione, i contatti in vista della costituzione della Comunità politica. Così, dopo la conferenza a Roma di Villa Aldobrandini, vi è stata, come sapete, la riunione all'Aja dei giorni scorsi e ora i lavori proseguiranno in una commissione di studio nella quale l'Italia sarà rappresentata dallo stesso mio diretto collaboratore, onorevole Benvenuti, di cui desidero qui sottolineare non solo la competenza tecnica, ma lo spirito di intelligente devozione che porta alla causa europea.

Questa Commissione si riunirà a Parigi e presenterà i risultati dei suoi lavori al prossimo convegno dei Ministri degli esteri già fissato per la fine di marzo a Bruxelles.

In tema di integrazione il Governo mantiene la sua convinzione che la comunità di difesa risponda alle necessità di sicurezza dell'occidente e costituisca anche soprattutto un passo importante sul cammino di questa integrazione, argomento questo molto complesso che stimo oggi non poter trattare neppure in maniera sommaria, ma che formerà oggetto a suo tempo di attento esame da parte del nostro Parlamento.

È evidente, come già altre volte accennato, che tale esame sarà grandemente facilitato dal regolamento del problema della nostra frontiera orientale.

Nell'attuale fase storica, nella quale forze economiche e militari e quindi politiche, si misurano ormai con una scala che sorpassa di gran lunga le possibilità delle nazioni del nostro continente prese singolarmente, l'Europa deve unirsi se vuole sopravvivere e se vuole rappresentare ancora un fattore reale e positivo della politica internazionale.

Tutto questo è ben presente al Governo italiano, che assieme alla costante tutela degli interessi nazionali, ha fatto e farà quanto è in suo potere per promuovere da un lato la necessaria unità fra i Governi occidentali, e favorire dall'altro ogni azione che possa effettivamente condurre all'auspicata distensione fra Oriente ed Occidente.

Il mondo, onorevoli senatori, è alla vigilia di avvenimenti di capitale importanza. Dopo il convegno delle Bermude i tre maggiori governi occidentali stanno per iniziare a Berlino un dialogo con l'Unione Sovietica, attorno al quale convergono le speranze e i voti di tutti gli uomini di buona volontà.

Sicuro interprete dei sentimenti di tutto il popolo italiano, il Governo fa propri tali voti e si associa a tali speranze.

Nei prossimi giorni si terrà a Parigi, come sapete, un'altra delle periodiche riunioni nelle quali i Ministri degli esteri dell'alleanza atlantica esamineranno la situazione generale e i problemi della sicurezza occidentale. Essa non potrà non avere, proprio perchè alla vigilia dell'incontro di Berlino, un significato ed un rilievo del tutto particolare. Noi vi parteciperemo, animati, come per il passato, dal più costruttivo spirito di collaborazione. Noi intendiamo, come ho già ripetutamente detto, che l'alleanza atlantica si riveli sempre più non solo un valido strumento per la difesa del mondo occidentale, ma anche un organismo nel quale sia possibile armonizzare i rispettivi punti di vista e stabilire quella coesione che è oggi più che mai indispensabile, se vogliamo cercare di raggiungere quegli obiettivi che ci stanno a cuore.

Ecco perchè il Governo italiano, onorevoli senatori, ha insistito e insiste sul principio della previa consultazione tra tutti i Paesi interessati, quando si tratta di affrontare problemi che così vitalmente li concernono. Se c'è infatti, come è innegabile, una graduatoria

nelle responsabilità, vi è senza dubbio una completa parità nei rischi che tutti ci assumiamo.

Prima di concludere, vorrei dire che il Governo italiano si associa pienamente a quanto il Presidente degli Stati Uniti ha detto dinnanzi all'Assemblea delle Nazioni Unite per un controllo ed un disarmo atomico: esso vede nelle proposte avanzate dal Presidente Eisenhower una nuova alta conferma dei motivi che debbono rimanere a base della politica occidentale, quale noi la concepiamo, una politica che miri alla realizzazione dei comuni ideali di pace, di libertà e di giustizia, che cerchi di stabilire una collaborazione tra tutti i popoli, facendoli tutti partecipi degli immensi benefici che possono risultare dalla pacifica applicazione delle più grandi conquiste della scienza moderna.

Onorevoli senatori, un popolo, erede di una lunga storia gloriosa antica e recente, fiero della sua civiltà latina e cristiana che intende ad ogni costo salvaguardare, proteso in una opera gigantesca di ricostruzione e di dilatazione delle proprie scarse risorse, per dare a se stesso ed assicurare ai propri figli un avvenire migliore, geloso dei propri valori nazionali, ansioso nel contempo di essere protagonista e sollecitatore di sempre più vaste intese internazionali, non può che lavorare per la pace, per l'umano progresso, per una feconda e sempre più larga solidarietà tra i popoli. Vi prego di accogliere in tale spirito le brevi comunicazioni che ho avuto l'onore di farvi. Ad esso resteremo fedeli, ad esso costantemente informeremo la nostra azione futura, sino a quando avremo l'onore del vostro consenso.

Siamo convinti, onorevoli senatori, che in tale spirito possiamo veramente assolvere il massimo dei nostri doveri: servire il Paese, avviandolo ad un sempre migliore avvenire. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni*).

MOLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Signor Presidente, vorrei fare una proposta, che mi sembra possa essere accolta.

Sarebbe giusto, secondo me, sospendere la seduta, anche per una diecina di minuti, per dar modo ai Gruppi di riunirsi per uno scambio di idee.

PRESIDENTE. Senatore Molè, non ho alcuna difficoltà ad aderire alla sua richiesta. Pertanto sospendo la seduta per alcuni minuti.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,40*).

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni del Governo è iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, le comunicazioni che il Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, ci ha voluto fare oggi, pur contenute in una forma che direi ermetica, contengono parecchie ragioni di seria preoccupazione.

Alla conferenza dell'Aja per l'Unione europea, nel mese scorso, presente l'onorevole Pella, è stato detto che la costituzione dell'Unione europea procede proprio come la processione di Esteranach in cui i fedeli, rispettando il rito di una secolare tradizione, fanno cinque passi avanti e quattro indietro. Lo stesso credo si possa dire per il problema di Trieste e del suo Territorio libero, con il correttivo che il problema di Trieste procede facendo quattro passi avanti e cinque indietro. In verità si cammina all'indietro.

L'unica azione che merita, lealmente, il nostro plauso, è l'accordo italo-jugoslavo per cui si ritirano dalle frontiere le divisioni ivi ammassate. Queste costituivano una duplice parata, pomposa e dispendiosa e una polemica minatoria perfettamente inconcludente, che durava da troppo tempo, dall'agosto scorso. In realtà non vi era nessun pericolo, chè non vi può essere un solo uomo politico che possa o che potesse pensare che, stando a Trieste gli anglo-americani, le divisioni jugoslave potessero penetrare nella zona *A*, cioè attaccare gli anglo-americani.

Comunque questa è un'azione positiva, e ne diamo atto al Governo. Ma tutto il resto?

Io non voglio andare molto lontano; basta riandare al 19 novembre, che lo stesso onorevole Pella ha oggi ricordato, cioè basta riandare alle dichiarazioni fatte dal Governo alla Camera dei deputati, che costituiscono le ultime dichiarazioni del Governo al Parlamento.

L'onorevole Pella ha riepilogato oggi i punti esposti in quelle dichiarazioni alla Camera dei deputati e anch'io desidero brevemente ricordarli. Primo: soluzione del problema del Territorio libero di Trieste nel suo complesso, nel suo insieme. Esclusione che la discussione potesse vertere solamente sulla applicazione della dichiarazione bipartita dell'8 ottobre. Secondo: rimane sempre accesa la questione del plebiscito. Terzo: la decisione dell'8 ottobre rimane ferma ed irrevocabile. Quarto: preparazione prudente e adeguata alla conferenza a cinque per evitare che l'Italia rimanga imbottigliata. Questi sono i punti allora esposti e che sono stati ricordati or ora dall'onorevole Pella.

Ebbene, a che punto stiamo? Dalle comunicazioni di oggi, alle quali notizie ufficiali di varia parte ci avevano preparato, dobbiamo constatare che i quattro concetti irrevocabili sono stati abbandonati tutti. Niente Territorio libero di Trieste, nel suo insieme, cioè problema della zona *A* e della zona *B*, costituenti entrambi Territorio libero di Trieste. Nessuno ne parla più in questo senso, neppure la nostra stampa governativa; nessuno ne parla più neppure nei paesi interessati al problema. Niente plebiscito. Chi parla più del plebiscito? Ne parla solamente l'insieme della città di Trieste, in tutti i suoi partiti politici, nessuno escluso. Su questo, onorevole Pella, ella aveva ottenuto il consenso unanime dal Parlamento. Niente esecuzione della dichiarazione bipartita dell'8 ottobre. Vi è oggi uno solo tra i responsabili del Governo italiano, o inglese, o francese, o americano o jugoslavo, uno solo che pensi che è possibile oggi l'attuazione della dichiarazione dell'8 ottobre? Francamente, questo non risulta. E la conferenza a cinque, di cui abbiamo solo vaghe notizie, che sono peraltro sufficienti ad indicare in che situazione si troverebbe l'Italia partecipandovi? Conosciamo tutti i postulati del Governo jugoslavo, che non è necessario ricordare. Pertanto alla conferenza a cinque pare che l'Italia si presenti con il capo cosparso di cenere.

Se si pensa alla grande manifestazione in Campidoglio del 13 settembre, è difficile poter dissociare il Campidoglio dalla Rupe Tarpea. Che questo sia un successo di politica estera io credo che non lo pensi nessuno, neppure in questo Governo, neppure l'onorevole De Gasperi che è il grande responsabile di questa politica.

Gli alleati atlantici si sono giuocati il mappamondo di palazzo Chigi come un gatto si giuoca un gomitolo di cotone. Prima la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948; poi, a distanza di tempo e meditatamente, la dichiarazione dell'8 ottobre; infine freddamente l'eccidio del 5-6 novembre a Trieste e la sua sprezzante giustificazione, direi apologia. L'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri ci ha ricordato anche testè il suo memoriale sui fatti di Trieste che ancora oggi egli considera valido: su questo memoriale documentato, i grandi alleati si sono fatti delle risate piuttosto clamorose, essi lo hanno smentito tutto. Per ultimo viene ora ben presentato e meglio servito un piatto di lenticchie avariate. (*Si ride*).

Come ha agito per il nostro Paese il giuoco delle grandi alleanze atlantiche ed europee, sulle quali l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri ha ancora insistito questo pomeriggio, facendone il perno della sua permanente azione politica? Mi sembrava, me lo consenta, di sentire ancora la voce dell'onorevole De Gasperi. Come ha agito per l'Italia il giuoco delle grandi potenze alleate? All'Aja l'onorevole Pella ha esposto il suo punto di vista sul problema unitario del Territorio libero di Trieste. Gli altri cinque hanno ascoltato senza battere ciglio e senza fiatare. Non c'è stata nessuna discussione, non c'è stata nessuna presa di posizione e l'Italia è rimasta così una tribuna isolata.

E alle Bermude — altra grande speranza — quale è stato il contegno dei grandi alleati atlantici responsabili sul problema di Trieste? Probabilmente non ne hanno neppure parlato. Se mal non ho sentito, l'onorevole Pella testè non ne ha neppure fatto cenno: probabilmente

non sa se ancora se ne sia parlato o no. È da pensare comunque che nessuna decisione sia stata presa, nessuna presa di posizione si sia avuta.

È questa — mi permetta onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri — politica estera? Silurare per parecchi anni la costituzione del Territorio libero di Trieste col suo Governatore — la documentazione ne è ormai abbondante — per arrivare a questa conclusione, davvero non è un successo di cui possiamo rallegrarci. È questa politica estera responsabile, in cui gli interessi del nostro Paese siano soddisfatti o presi in seria e benevola considerazione? A mio parere no. Questa non è politica estera: è politica interna.

È la politica interna che corrompe e compromette il problema del Territorio libero di Trieste e di tutta la nostra politica estera. L'Inghilterra che, come l'America, pur ha un impero da salvare e delle colonie da sfruttare, tuttavia pone dei freni; la Francia, che, come l'America, ha anch'essa un impero da difendere e delle colonie da sfruttare, pone dei freni e dei contrafreni; noi, l'Italia, che non abbiamo nè impero nè colonie, non solo non poniamo dei freni, ma camminiamo innanzi, sempre più innanzi, ad occhi chiusi e a bocca stretta, sempre più atlantici, costi quel che costi.

L'onorevole Pella ce lo aveva già detto nel suo discorso di domenica scorsa a Troia e ce lo ha ripetuto oggi: la politica atlantica, in cui si innesta la politica della C.E.D., è la base della nostra politica estera con cui il problema di Trieste e del suo Territorio libero si confonde. Ha anche detto — e quelli che hanno sentito meglio l'espressione sono rimasti perplessi — che in questa grande alleanza atlantica in cui si innesta la C.E.D. differente è la gerarchia delle responsabilità, ma uguale è il rischio. Cioè l'Italia, onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, affronta, pur non avendo imperi e colonie, gli stessi rischi che gli altri affrontano per difendere e impero e colonie.

È la nostra politica interna — lo vediamo sempre più — è la nostra politica sociale, economica, non democratica che va mutata: solo con questo mutamento si potranno correggere gli infiniti errori della nostra politica estera. Ma alla Democrazia cristiana non pare che si pensi allo stesso modo. La Democrazia cristiana è una falange ben serrata che, guidata dall'onorevole De Gasperi, spinge innanzi l'onorevole Pella, e pare voglia oggi ricreare, intorno a sè, quella unità delle destre che, dentro di sè, aveva prima delle elezioni del 18 aprile 1948.

In una politica di blocchi di guerra, l'Italia ha tutto da perdere e niente da guadagnare, lo vediamo; in una politica di blocchi di guerra l'Italia non conta nulla, tanto è vero che, mentre il cancelliere Adenauer era permanentemente a contatto con la conferenza delle Bermude, l'Italia, paese di 50 milioni di abitanti e che aspira a diventare una grande democrazia nel Mediterraneo e in Europa, non è stata messa al corrente di nulla. E non si pensi che il cancelliere Adenauer sia stato tenuto al corrente permanentemente e direttamente con le Bermude solo per accordarsi sulla località, Berlino, in cui si dovrà tenere la conferenza a quattro.

Mi dispiace sinceramente per l'onorevole Pella a cui tutti noi, fatti forti dalla esperienza dei precedenti Governi De Gasperi, auguravamo il successo per sbloccare questa situazione che non ci porta che a disastri, me ne dispiace per l'onorevole Pella, ma con questa politica, a palazzo Chigi ci potrebbe essere Camillo Benso di Cavour e non registrerebbe alcun successo. Nessun tecnicismo, nessuna abilità diplomatica professionale può dare un nuovo indirizzo alla navigazione di questa barca che ha una bussola falsa.

Le aquile quindi non salverebbero nulla, l'ha detto anche l'onorevole Pella nel suo discorso dell'altro giorno, ed io aggiungerei che le aquile non salverebbero nulla e neppure le galline. L'onorevole Pella ha detto domenica scorsa che il paese non chiede aquile, che il paese vuole galline feconde che gli diano un uovo al giorno. Ebbene noi non abbiamo nè aquile nè galline feconde; abbiamo solo — me lo permetta l'onorevole Pella — galline infeconde, che covano solo uova altrui, uova di aquila, diciamo pure uova americane. (*Ilarità*).

Ci siamo impegnati con il nostro Presidente di contenere in brevi termini questi nostri commenti alle dichiarazioni del Governo su Trieste. Io mi auguro, poichè la situazione

lo esige, che prossimamente il Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri faccia altre dichiarazioni più chiare e circostanziate al Parlamento. A nome del Gruppo del Partito socialista italiano, per il quale ho l'onore di parlare, mi auguro che questo avvenga, e seriamente, nell'interesse della pace che noi vediamo ancora una volta minacciata.

L'onorevole Pella ha parlato ottimisticamente, con visione rosea per il futuro, del grande discorso che il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti d'America ha fatto l'altro giorno alle Nazioni Unite. Noi non condividiamo questo ottimismo, noi che rappresentiamo il popolo nelle sue sofferenze, nelle sue aspirazioni di lavoro e di pace. Noi temiamo seriamente che la politica nazionale, non segua quella linea che dovrebbe naturalmente scaturire dal cuore, dal sangue, dalle sofferenze del popolo italiano il quale aspira a una cosa sola, con tesa volontà: alla pace, speranza nostra e del mondo! (*Vivissimi e prolungati applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio erano attese con ansia dal Senato specialmente perchè, dopo la conferenza delle Bermude e il suo codicillo costituito dal discorso del Presidente Eisenhower all'O.N.U., la situazione internazionale si presenta, me lo consenta onorevole Pella, esattamente come prima. Nessuna delle grosse nubi, che gravano già da troppo tempo sull'orizzonte politico, è fugata. Si perde il tempo nel discutere se i Grandi debbano essere quattro o cinque e su altre questioni procedurali, mentre anche alle Bermude si è visto quale sia il reale rango della Francia e come lo stesso Churchill non possa aspirare a ruolo più importante di quello di brillante secondo. Il protagonista dell'occidente è uno solo, è l'America, come uno è il protagonista orientale: la Russia. Finchè entrambe queste due potenze non comprenderanno che al mondo c'è posto per tutti, che il tempo delle egemonie è finito, che i popoli, dopo tante esperienze e tanto sangue, hanno orrore della guerra, anche se per miracolosa e secondo noi utopistica ipotesi l'impiego delle atomiche fosse bandito; fino a quel momento vivremo alla mercè della volontà della Casa Bianca e del Cremlino di far finire o no questa guerra fredda che dissesta l'economia dei singoli e delle Nazioni e che fa vivere in trepida angoscia tante madri in tutto il mondo.

In questo grosso giuoco che praticamente esclude la Francia, come ho detto, e mette in secondo piano la stessa Inghilterra, l'Italia non entra purtroppo come pedina decisiva; sebbene una maggiore considerazione, come è già stato detto, ci sembra che l'avremmo meritata, non fosse altro che per la nostra posizione geopolitica, e per questa alleanza che tanto ci impegna. Comunque non ci resta che prendere atto di quanto l'onorevole Pella ci ha detto circa i grandi problemi sul tappeto della politica internazionale, nell'attesa che, al di fuori di ogni presa di posizione ideologica, preoccupato, ne siamo sicuri, soltanto della tutela degli interessi effettivi della Nazione, si mostri pari alle legittime aspirazioni del Paese.

Ma se nella politica mondiale gli interessi dell'Italia sono purtroppo, ripetiamo, limitati, nel settore dei rapporti italo-jugoslavi, specialmente per la questione di Trieste, tocca a noi il ruolo di protagonisti. Si tratta di un problema dalla cui felice o sbagliata soluzione dipende gran parte del nostro avvenire. Pur in mezzo a contrasti così aspri riteniamo che prima o poi si debba arrivare ad una intesa ed a un accordo leale e completo tra italiani e slavi. La situazione dell'Istria e di tutta la sponda orientale dell'Adriatico è tale che le due razze o si pongono sulla via di una sincera fattiva collaborazione nel rispetto delle reciproche posizioni o faranno il proprio danno col perpetuare un conflitto che, in un futuro più o meno lontano, non sarebbe fatalmente limitato al solo terreno diplomatico. Questa seconda ipotesi è così mostruosa che, a parer nostro, è da realizzare assolutamente la prima seguendo così il pensiero dei più illuminati pensatori del Risorgimento. Per raggiungere un accordo, però, bisogna essere in due, mentre purtroppo la nostra sincera vo-

lontà di pace non è corrisposta dal Capo dello Stato jugoslavo. Si è ironizzato tante volte sulle capacità di questo Capo. In realtà egli si è dimostrato un abile negoziatore a cominciare dal dubbio che è riuscito a ingenerare — è vero che vi è riuscito speculando anche sull'eccessiva preoccupazione atlantica degli occidentali — dal dubbio, cioè, se egli, con abilità tipicamente balcanica, cerchi solo di strappare qualcosa di più attraverso defatiganti negoziati o se invece nel suo animo sia il cocciuto proposito di rifiutare ogni accordo. Purtroppo il dubbio ottimistico si dimostra tale, anzi si dimostra utopistico, se appena si considera come esista, nell'alternarsi delle dichiarazioni di Tito e dei suoi collaboratori, un punto fisso dal quale essi non deflettono mai: tenersi la zona B ed annettersi la zona A, esclusa Trieste. Ma quale Trieste? Trieste senza Servola e senza Zaule, perchè il sogno di Tito è di creare nel golfo di Trieste una nuova Sussak. Questo punto fisso da parte della Jugoslavia rientra nelle dure inaccettabili condizioni jugoslave per l'accordo con l'Italia. Eppure Tito è riuscito a gabellare queste sue condizioni da vincitore a vinto come semplici proposte. Ma sono, ripetiamo, proposte inaccettabili da qualsiasi Governo che rappresenti il popolo italiano. La verità è che Tito non vuole e non ha bisogno di qualificarsi coll'Occidente attraverso un accordo con l'Italia. La strada verso l'atlantismo gli è già stata spianata per mezzo dell'accordo con la Grecia e la Turchia. D'altra parte rimanendo comunista (*interruzione della sinistra*) esercita ancora una certa attrazione, o cerca di esercitarla, sulle potenze balcaniche che anzichè nella sfera occidentale sono in quella di influenza russa. Con questo Tito aspira ad essere il *leader*, il capo della Balcania. Intanto però Tito non rifiuta di trattare con noi, non rompe i ponti, solo cerca di imporci i suoi metodi. Noi dobbiamo fare, secondo lui, una rinuncia dopo l'altra mentre egli di rinuncie non ne fa mai. Siamo partiti dalla dichiarazione del marzo 1948, poi siamo venuti alle sempre più ristrettive dichiarazioni alleate successive. Tito non è, però, ancora contento; cerca sempre di impegnarci su qualcosa di meno consistente, su qualcosa di meno conclusivo, di toglierci di mano degli argomenti, delle posizioni: questa è la sua scaltrezza alla quale noi non possiamo e non dobbiamo assolutamente prestarci.

Comprendiamo, onorevole Pella, quanto sia difficile condurre una trattativa diplomatica in queste condizioni e condurla con quel po' bagaglio di cinque anni che vi hanno lasciato sulle spalle; e comprendiamo, soprattutto, come non si debba assolutamente rinunciare alle posizioni sulle quali ci troviamo in virtù di sacrosanti diritti già riconosciuti dagli alleati. È opportuno, inoltre, imporre che alle trattative partecipino i tre Grandi perchè quando la persona con la quale si tratta non dà molta fiducia è bene avere dei testimoni e prendere delle garanzie.

Il popolo italiano, di fronte a tanta incomprensione e a tanta ostilità e soprattutto dinanzi al sangue sparso per le vie di Trieste, non sappiamo se per suprema perfidia o per incommensurabile stupidità, accogliendo il vostro invito è rimasto calmo. Però se le cose stanno come stanno, se non c'è colpa da parte di chi è stato fucilato per la strada, ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, bisognerà bene, in base ai patti che legano l'Italia con l'Inghilterra e in conformità delle norme internazionali, che una soddisfazione venga offerta al popolo italiano.

È stato calmo il popolo italiano, è stato sereno, rimane sereno in tutte le sue gradazioni e non saremo certo noi a perdere questa serenità, ma desideriamo che il mondo non confonda questa calma con l'indifferenza e tanto meno con la rassegnazione.

Dal modo con cui si risolverà la questione di Trieste, che per noi è veramente fondamentale, dipenderanno molte cose, a cominciare dalla politica interna nella quale questa questione ha anche la sua importanza, sebbene un peso maggiore abbiano le inderogabili riforme sociali e di struttura, che tante volte sono state promesse e che comunque oggi sono imposte dall'opinione pubblica. La soluzione di questo problema poi, in politica estera, non riguarda solo i rapporti italo-jugoslavi; riguarda anche i nostri rapporti con tutte le altre potenze.

Voi avete parlato di integrazione europea, voi avete parlato di C.E.D.; la nostra parte

è molto perplessa sull'opportunità di intervenire nell'una e nell'altra organizzazione, però rimane fermo che se la soluzione di Trieste non sarà quale è richiesta dal diritto, in assoluto, e dall'interesse italiano in particolare, questa nostra adesione, fin da ora, vi dichiariamo, che mancherà. Avrei terminato il mio breve intervento, se non dovessi aggiungere, onorevole Pella, che noi siamo disposti, come sempre, ad un'attesa, la quale non ha bisogno di essere vigilante quando siamo di fronte ad un patriota come lei, ma è un'attesa che se non è vigilante, è molto ansiosa di conoscere, dove, attendendo, verremmo condotti. Ripeto che, dal modo in cui si risolverà la questione di Trieste, l'Italia attende in gran parte la sua pace interna, la sua ripresa nel mondo, ben inteso non nel senso imperialista, ma in quello di un riconquistato ruolo di dignità da pari a pari tra le Nazioni, per uno sforzo comune verso conquiste civili, a favore di tutti i popoli. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Non credo che i colloqui, i rapporti con l'Olanda e la Turchia, Paesi indubbiamente rispettabilissimi, ma che in questo momento non hanno certo peso nella questione particolare che ci interessa, nè in modo decisivo sulle questioni più grandi, possano oggi particolarmente interessarci.

A parte questo, le comunicazioni dell'onorevole Pella mi sono apparse vuote, da una parte, preoccupanti dall'altra. Queste comunicazioni sono state originate dalle interpellanze presentate in Senato sui fatti di Trieste; interpellanze che si sarebbero dovute discutere parecchio tempo addietro, e che sono state rinviate di comune accordo, per vedere se in questo intervallo intervenissero fatti nuovi dei quali il Governo dovesse dare comunicazione al Parlamento. Fatti nuovi ci sono stati, onorevole Pella, ma è proprio di questi fatti nuovi che ella non ha parlato. Ed allora, poichè ella ha parlato così poco della questione di Trieste, sia permesso a me di parlarne un po' di più, per quanto con la massima brevità.

Noi abbiamo assunto l'impegno con l'onorevole Pella di fare qui una cronistoria della questione triestina, allorquando egli, nell'ultimo discorso tenuto al Senato, ritenne di doverne fare una *ad usum delphini*. Evidentemente la nostra cronistoria non può ammettere che tutto il bene sia stato fatto e sarà fatto dal Governo, dai partiti governativi ed in particolare dalla Democrazia cristiana: la nostra cronistoria avrebbe lo scopo di mettere in luce altri lati. Molto abbiamo già fatto in questo campo. In una recente conferenza stampa tenuta dall'onorevole Longo è venuto, per esempio, in luce che ad un certo momento le divisioni garibaldine decisero di continuare ad ogni costo, in qualunque condizione, la lotta contro i nazisti e i fascisti, mentre altre formazioni preferivano sciogliersi, rinunciare alla lotta, scomparire dal campo di battaglia. È stata così posta in rilievo anche questa prova dei fini italiani ai quali hanno sempre ispirato la loro azione i partigiani garibaldini. Il sangue sparso dai partigiani garibaldini purtroppo non valse ad impedire che Tito arrivasse primo a Trieste. Rileggendo stamane il discorso dell'onorevole Pella mi sono però chiesto perchè egli non ha spiegato come mai è avvenuto che, malgrado gli accordi di Bolsena e di Belgrado, l'ottava armata inglese si sia fermata sul Tagliamento, non abbia proseguito, abbia permesso a Tito di arrivare per primo a Trieste, non abbia permesso alle truppe italiane che erano incorporate nell'esercito alleato di marciare in avanti per arrivare nella Venezia Giulia almeno contemporaneamente a Tito. Non è questo però il momento per tale cronistoria.

La questione di Trieste è stata per quattro-cinque anni cloroformizzata dall'onorevole Sforza e dall'onorevole De Gasperi. E questi Ministri degli affari esteri italiani si sono preoccupati che di Trieste si parlasse il meno possibile, che per Trieste si agisse il meno possibile. E questo meno è stato tale da diventare assolutamente nulla. Per quattro o cinque anni i Ministri degli affari esteri hanno sventolato la dichiarazione tripartita pur sapendo che essa non contava più nulla, era svuotata, non aveva più nessuna efficacia, non poteva avere neppure un principio di ap-

plicazione. I precedenti Ministri degli affari esteri si sono ben guardati dal sollevare proteste contro il comportamento di Tito nella zona *B*; hanno dimenticato che Tito nella zona *B* è il mandatario dell'O.N.U., che il solo istituto presso il quale il Governo avrebbe dovuto protestare contro la snazionalizzazione della zona *B*, le violenze e gli arbitrii di Tito sarebbe stato l'O.N.U. Questi Ministri hanno preferito rivolgersi agli alleati e dagli alleati non hanno ottenuto assolutamente niente, perchè ogni qualvolta i governi alleati facevano qualche rimostranza a Tito, Tito procedeva a nuove misure di snazionalizzazione nella zona *B*. Così per parecchi anni.

L'unico risultato ottenuto dall'onorevole De Gasperi, benchè non voluto, è stato quello che l'opinione pubblica italiana si è volta piuttosto contro gli inglesi che contro Tito, che cioè si è fatta apparire l'Inghilterra responsabile dei misfatti più di quanto non lo fosse Tito.

Sono poi avvenuti gli incidenti del 20 maggio 1952 ed è stata offerta ed accettata una partecipazione nella amministrazione della zona *A*. Quali risultati essa abbia avuto lo abbiamo visto nei conflitti e nel sangue sparso nel novembre scorso a Trieste. Quale sia l'influenza dell'autorità italiana immessa nell'amministrazione della zona *A*, lo abbiamo sperimentato con i fatti del novembre scorso.

L'onorevole Pella ha ritenuto ad un certo momento che era necessario e forse utile scongelare la questione triestina. Non andiamo a ricercare per quali motivi l'onorevole Pella sia giunto a questa conclusione, ma il fatto è che il Capo di un Governo di affari, di un Governo provvisorio, ha sentito improvvisamente il bisogno di mutare politica in una delle questioni più gravi, più scottanti in campo internazionale. Infatti, prendendo occasione da un comunicato di un'agenzia di stampa, furono ordinati da parte del Governo italiano dei movimenti di truppe. Non sappiamo se a quella informazione della « Jugo-Press » il Governo italiano aggiungeva altre informazioni alquanto più consistenti che non le informazioni giornalistiche per giustificare i movimenti di truppa; comunque non ho alcuna difficoltà a crederlo.

La questione è dunque riaperta. L'onorevole Pella proclama che il popolo italiano ha una soluzione da offrire, da richiedere, cioè il plebiscito. Signori, dove è finito il plebiscito? Il plebiscito non è stato accettato nè dalla Jugoslavia, nè dagli alleati, per cui a questo punto ci si potrebbe domandare: il Ministro degli affari esteri del Governo italiano, allorquando lanciò dal Campidoglio la proposta del plebiscito, aveva qualche speranza, qualche possibilità, aveva fatto una qualche preparazione diplomatica che gli potesse dare, non dirò la certezza, ma almeno la speranza che la sua proposta fosse se non altro presa in considerazione? I fatti starebbero a dimostrare che questa preparazione diplomatica non c'è stata, che nessuna speranza poteva esserci dell'accettazione di questa proposta. Se noi abbiamo aderito a quella proposta, se noi abbiamo detto al Governo italiano che evidentemente la richiesta del plebiscito era la soluzione più democratica ed abbiamo appoggiato il Governo italiano in quella occasione, è stato non solo perchè effettivamente la proposta di plebiscito era, e lo è ancora, una proposta profondamente democratica, ma anche perchè abbiamo avuto, non dirò a torto, una certa fiducia nelle capacità diplomatiche del Governo italiano, abbiamo pensato cioè che il Presidente del Consiglio non avrebbe lanciato dal Campidoglio una simile proposta se non ci fosse stato prima il minimo di preparazione diplomatica necessario perchè essa fosse presa in considerazione.

La proposta di plebiscito non è stata presa in considerazione; abbiamo avuto invece l'offerta dell'8 ottobre: ci è stato offerto di entrare nella zona *A* ed assumervi i poteri governativi, amministrativi e militari. Questa offerta è stata accettata dal Governo italiano, pur riservandosi — a parole evidentemente — di puntare ancora sulla proposta del plebiscito. Senonchè pare che in fatto di preparazione diplomatica in questa occasione i Governi inglese ed americano non valessero di più del Governo italiano, perchè, come il Governo italiano aveva lanciato la proposta di plebiscito senza precedenti, forse per vago affidamento, sembra che i governi anglo-americani abbiano a loro volta lanciato la proposta di affidare i poteri economici, politici e militari all'Italia nella zona *B*, senza preoccuparsi della reazione jugoslava, senza cal-

colare che c'era da fare i conti anche con la Jugoslavia e quando questi conti si sono dovuti fare il risultato è stato che gli alleati hanno fatto marcia indietro. Così siamo arrivati alla proposta di una conferenza a cinque.

L'onorevole Pella, parlando al Senato nella discussione sul bilancio del Ministero degli esteri ha detto: « Attuate le decisioni anglo-americane del trasferimento all'Italia della responsabilità della zona *A*, saremo anche pronti a partecipare ad una conferenza; ma dopo. La priorità dell'idea di una conferenza ci appartiene, ma alla conferenza intendiamo intervenire una volta restaurata questa posizione di parità di fatto che continuiamo a considerare indispensabile ».

L'impegno che ci siamo assunti di essere più sobri che sia possibile in questa discussione, mi impedisce di leggere le innumerevoli dichiarazioni che l'onorevole Pella ha rilasciato, soprattutto alla stampa francese. L'onorevole Pella ha avuto forse il torto di parlare troppo perchè non c'è stata agenzia di stampa francese che non abbia avuto dall'onorevole Pella la ferma, assoluta, irrevocabile dichiarazione che l'Italia non potrà accettare di partecipare alla conferenza se non avrà ottenuto prima di entrare nella zona *A* e di assumere l'amministrazione e i poteri della zona secondo l'offerta degli alleati.

Tutto questo è sparito, come è sparito l'ordine del giorno votato dal Senato nella discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri, ordine del giorno al quale l'onorevole Pella si è riferito anche nelle sue dichiarazioni alla stampa francese e che diceva: « Il Senato, preso atto della comunicazione anglo-americana per l'attribuzione all'Italia della amministrazione di Trieste e della zona *A*, invita il Governo a proseguire con immutata fermezza nella via intrapresa per una sollecita attuazione della decisione già accettata dall'Italia, salvaguardando con azione ininterrotta i nostri diritti per l'integrale soluzione del problema ».

Tale è stata, onorevole Pella, la linea politica che ella si è impegnata a seguire nella stampa, alla Camera dei deputati, nel Senato della Repubblica; tale è stata la linea politica approvata dalla Camera dei deputati e dal Senato. Noti, onorevole Pella, che questa linea politica è stata approvata da tutte e due le Camere e non da una sola.

Ebbene, a che punto siamo? Che cosa è rimasto del plebiscito? Cosa è rimasto della offerta anglo-americana e della nostra pretesa di entrare nella zona *A* prima della conferenza? Di tutto questo non è rimasto nulla nel modo più assoluto e senza esagerare. Così la proposta del plebiscito, la offerta dell'8 settembre, le nostre pretese di entrare nella zona *A* prima della conferenza a cinque sono finite come la famigerata o famosa, se volete, dichiarazione tripartita.

Oggi siamo ad una conferenza, e io credo sinceramente che forse anche l'onorevole Pella spera nel suo intimo che non abbia luogo. Attribuendogli questa speranza gli faccio un complimento, perchè l'onorevole Pella sa che quella conferenza, ove si riunisse, significherebbe o la rottura, e quindi un peggioramento della situazione, o la spartizione del territorio libero, cioè significherebbe abbandonare completamente la zona *B* e parte della zona *A*, significherebbe il crollo di tutte le nostre speranze, di tutti i nostri interessi a Trieste e nella Venezia Giulia.

Insomma, nella migliore delle ipotesi, c'è da augurarsi che le cose rimangano come erano prima che l'onorevole Pella iniziasse la sua politica di messa in movimento della questione triestina, perchè questa messa in movimento, con la politica seguìta dall'onorevole Pella, significa avviarsi verso una soluzione che peggiorerebbe infinitamente l'attuale situazione.

Ella ha detto delle cose che ci preoccupano e che costituiscono, non dirò la parte nuova nel suo discorso, ma, per quanto preoccupante, la parte più interessante del suo discorso. Ella dichiarò una volta che la questione triestina era il banco di prova delle alleanze italiane; questo banco di prova mi pare piuttosto scassato e sgangherato e non mi pare affatto che ella, onorevole Pella, sia disposto a mantener fede neppure a quella sua affermazione. Ieri la questione triestina era il banco di prova, o avrebbe dovuto esserlo, per le nostre alleanze; oggi l'onorevole Pella considera la questione triestina essenzialmente dal punto di vista degli interessi atlantici, dal punto di vista dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia e i paesi atlantici e non più da

un punto di vista nazionale. Insomma ciò che muove l'onorevole Pella nella questione triestina sono i motivi internazionali, l'ha detto nel suo discorso. È arrivato a dire che la conferenza dovrebbe servire a saggiare le intenzioni della Jugoslavia nei rapporti con l'occidente, il che potrebbe anche significare che il Governo italiano si presta a fare l'agente provocatore verso il Governo jugoslavo a favore degli atlantici. Ma è certo che questo significa che la politica italiana è su queste basi: noi Governo italiano siamo il Governo veramente fedele, il più fedele di tutti alla politica atlantica; fidatevi di noi, non di Tito che è l'infido, colui che potrebbe anche tradirvi. State tranquilli, dice l'onorevole Pella agli atlantici, qualunque cosa succeda, ci diate o no Trieste, tuteliate o no i nostri interessi nazionali, c'è una cosa di cui potete essere sicuri, della nostra fedeltà al Patto Atlantico.

È su questo medesimo terreno che noi possiamo valutare le frasi dette dall'onorevole Pella a proposito della C.E.D. Posso anche comprendere le ragioni interne di partito per cui l'onorevole Pella ha sentito il bisogno in questo momento di riaffermare la sua fedeltà non solo alla politica atlantica, alla politica europeistica, ma in particolare alla C.E.D. L'onorevole Pella deve guardarsi alle spalle ed è abbastanza naturale che questo avvenga, ma, onorevole Pella, non per questo la questione rimane meno grave. Che cosa significano le parole del Presidente del Consiglio? Che la C.E.D. sarà portata in Parlamento al momento opportuno? Quale necessità vi era di dire questo, oggi, in questo momento in cui la Francia ha reso quasi impossibile l'approvazione della C.E.D., in cui il Presidente del Consiglio dei ministri francese è andato alla conferenza delle Bermude e vi si è ammalato per non parlare della C.E.D., per non impegnarsi sulla C.E.D.? Nel momento in cui questa politica fa acqua da tutte le parti, è proprio questo il momento in cui il Governo italiano pensa di sottoporre al Parlamento italiano il trattato della CE.D.? Onorevole Pella, che cosa vuole dare all'America? Vuole dare l'approvazione della C.E.D. prima della Francia? Vuole cioè che il Parlamento italiano serva all'America per ricattare la Francia, per far pressione sulla Francia? È questo il significato delle parole dell'onorevole Pella? È questo che ha voluto dire allorquando ci ha annunciato che a tempo opportuno sarà presentato al Parlamento il trattato della C.E.D.? Quale il momento opportuno? Quando la questione di Trieste sarà risolta o prima? Prima o dopo la decisione della Francia? Dopo le conferenze internazionali a cui auguriamo buon successo o prima di queste conferenze? Forse non sarebbe male se l'onorevole Pella volesse precisare le sue parole. Forse non sarebbe male che l'onorevole Pella pensasse che il problema della C.E.D. è un problema così grave, che interessa così profondamente l'avvenire del popolo italiano che qualunque Governo dovrebbe augurarsi di allontanare da sè quell'amaro calice, tanto più amaro, onorevole Pella, perchè ella non può farsi l'illusione che l'approvazione del trattato della C.E.D. da parte del Parlamento italiano sia molto facile ad ottenere. Ella non può farsi l'illusione che la presentazione del trattato della C.E.D. al Parlamento italiano non scatenerebbe nel Paese una agitazione molto profonda, perchè tutti i cittadini italiani capirebbero che è in gioco l'avvenire loro, delle loro famiglie e dei loro figli e tutti i cittadini italiani avrebbero il diritto di dire, prima della decisione del Parlamento, la loro parola. Tutto questo, onorevole Pella, avviene fondamentalmente perchè la politica estera italiana si svolge non solo nell'àmbito della politica atlantica. ma vi si svolge in un modo veramente particolare. La politica estera italiana rifiuta non dico un'alternativa decisiva rispetto alla politica atlantica, ma la politica condotta dal Governo De Gasperi e oggi da quello Pella rifiuta anche qualsiasi possibilità di resistenza alle imposizioni straniere. Noi non chiediamo, onorevole Pella, oggi che ci si ribelli alla politica atlantica, pensiamo però che altro è leccare il bastone e altro tentare di resistere alle bastonate. Pensiamo che vi è nell'àmbito stesso della politica atlantica una possibilità di resistenza, che vi è una politica larga di movimento, come ce ne dànno esempio l'Inghilterra, la Francia e molti altri paesi che non giocano ad essere i primi della classe come facciamo noi.

Questo è tanto più grave in quanto questa politica atlantica non ha soddisfatto nessuno

dei problemi di interesse nazionale. Con questo asservimento sempre più stretto, con questo baciare il bastone, onorevole Pella, non abbiamo ottenuto dalla Francia neppure una modesta rettifica di confine, che non dovrebbe servire a restituirci Briga e Tenda, ma permettere agli abitanti di un paesello sul confine, di avere una frontiera meno impossibile di quella che oggi non abbiamo.

Non parlo delle colonie, nè degli interessi economici nostri che sono continuamente e sempre più sacrificati nell'àmbito della politica atlantica. Abbiamo discusso qui pochi giorni fa il problema degli scambi con l'estero. Adesso è venuto fuori che è proibito agli italiani di commerciare con l'Iran, di scambiare petrolio persiano con merci prodotte in Italia; è venuto fuori l'ultimo aumento dei dazi doganali da parte dell'Inghilterra sui prodotti ortofrutticoli.

Non parliamo dell'emigrazione, per cui Palazzo Chigi è diventato... non posso usare il termine che mi viene sulle labbra, è troppo duro. Non voglio parlare di negrieri, ma questa è la realtà, signor Presidente, per i nostri emigranti nei paesi europeistici, per i nostri emigranti in quel Belgio che è tra i campioni della civiltà cristiana e della civiltà europeistica. I miliardi che i capitalisti cattolici belgi intascano ogni anno con le loro miniere sono veramente insanguinati dal sangue dei nostri minatori.

Tale è il quadro della politica atlantica e europeistica nell'àmbito della quale non riuscite a risolvere neppure uno di questi problemi.

Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato, onorevole Pella, che in questa politica l'Italia è completamente isolata, che l'Italia non ha amici. Non abbiamo ottenuto l'appoggio di nessuno, nè delle grandi, nè delle piccole potenze nella difesa dei nostri interessi su Trieste, non abbiamo ottenuto neppure, se le informazioni date dalla stampa americana, non da quella governativa italiana, sono esatte, l'assicurazione che in caso di aggressione da parte jugoslava avrebbe funzionato l'alleanza atlantica, sarebbe entrata in funzione la N.AT.O. Siamo completamente isolati nella politica atlantica, siamo isolati dall'altra parte, perchè questo isolamento verso l'altra parte lo volete voi, l'ha perseguito ostinatamente la politica dei Governi precedenti, e lo persegue quella dell'onorevole Pella.

Sono queste le ragioni per le quali, onorevole Pella, non possiamo essere soddisfatti in alcun modo delle comunicazioni che ella ci ha fatto e affermiamo in questa occasione la nostra sfiducia nell'attività diplomatica, nella politica estera del Governo da lei presieduto. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo del Partito nazionale monarchico prende la parola in questo dibattito, non tanto per approvare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dato che ciò è implicito nella concordanza delle precedenti dichiarazioni del Governo, che abbiamo approvato, con le dichiarazioni odierne; tanto meno per dare consigli o suggerimenti, poichè ben sappiamo che non si disturba chi dirige, nell'interesse del Paese, una manovra cotanto difficile. Prendiamo la parola essenzialmente per soddisfare tre esigenze: la prima è quella di confermare la nostra piena operante solidarietà con Trieste dopo e soprattutto per i fatti del 5 e 6 novembre 1953, perchè la gioventù di Trieste ha scritto ancora una pagina che onora la storia d'Italia, ha scritto un documento decisivo in questa competizione internazionale; di affermare una solidarietà che, dalle espressioni sentimentali, deve pervenire alle concretizzazioni giuridiche. Nell'interpellanza, che avevamo presentato ed abbiamo ritirato in considerazione di questo più ampio dibattito, avevamo chiesto, prevenendo le successive richieste della Camera, che i caduti ed i feriti di Trieste siano considerati come i caduti ed i feriti di guerra. Un'altra esigenza noi soddisfiamo in questo dibattito, quella di unire la nostra voce alla voce di tutti i gruppi del Senato, di tutti i gruppi del Parlamento, per affermare ancora una volta — perchè su questo punto, al di sopra delle divisioni di parte, unanime è il sentimento e la volontà del Parlamento — che Trieste è dell'Italia, come l'Italia è di Trieste. Chi non sente questo non

vede l'argomento decisivo di questa controversia. Non vede soprattutto che è vano questo arrovellarsi nella speranza di creare una unione europea o internazionale, quando non si riescono a garantire i diritti evidenti, indiscutibili di un popolo. Infatti non vi è, non vi può essere unione che non sia fondata sul rispetto dei diritti di tutti i partecipi e su un'organizzazione che garantisca i diritti di tutti i partecipi. Crediamo — terza esigenza — e teniamo a riaffermare che ormai i precetti della prudenza vogliono che comunque si acceleri l'esecuzione delle decisioni dell'8 ottobre. Soprattutto dopo i fatti del 5 e del 6 novembre, ciò risulta assolutamente indispensabile.

Da quanto abbiamo detto risulta la nostra piena adesione alle dichiarazioni odierne del Presidente del Consiglio.

Siamo perfettamente d'accordo sui quattro punti da lei enunciati come direttive della sua politica, onorevole Pella. Adesione alla conferenza a cinque, con l'intesa che essa dovrà risolvere nell'intero e per l'intero il problema di Trieste e del suo territorio. Così noi crediamo di dover interpretare le sue dichiarazioni odierne.

Insistenza sul plebiscito. Onorevoli colleghi della sinistra, si insiste sul plebiscito, ma il plebiscito è stato ormai fatto e se ne riconoscono i risultati inequivocabilmente dichiarati nel rifiuto della Jugoslavia, che non si può spiegare altrimenti che colla certezza dell'esito a lei contrario del plebiscito. Pertanto il rifiuto della Jugoslavia rivela palesemente in quella potenza la pretesa di imporre una soluzione che si sa contraria a quella voluta dal diritto di autodecisione dei popoli. Peraltro l'esito del plebiscito è stato solennemente dichiarato dai morti del 5 e 6 novembre. Giacchè quella è stata la prova indiscutibile: non si muore così decisamente per una idea se questa non è divenuta religione. Miei amici, che sono stati di recente a Trieste, hanno appreso in luogo che la gioventù ha in quelle giornate coscientemente affrontato, inerme, i fucili della polizia Ciò non avviene se non è diffuso, nell'ambiente che esprime tali martiri, un immenso, irriducibile amore di patria. Il plebiscito ormai non può essere che una formula giuridica consacrante la realtà che nasce dalla storia, e che è stata implicitamente riconosciuta da una parte e solennemente testimoniata dall'altra parte nei recentissimi avvenimenti, al cospetto del mondo.

L'esecuzione delle decisioni dell'8 ottobre, infine, è un'esigenza di elementare prudenza, sulla quale non è necessario intrattenersi.

Giungendo alla conclusione del mio dire, dichiaro che noi, contrariamente a quello che possono pensare coloro che ci attribuiscono un nazionalismo diverso da quello che abbiamo appreso da Giuseppe Mazzini, sentiamo profondamente, o amici, la fraternità umana non come un sentimento vago ed indeterminato. Lo sentiamo come esigenza di istituti che diano forza giuridica alle colleganze supernazionali e, speriamo, universali. E proprio per questo noi desideriamo ardentemente che il popolo italiano possa dimenticare l'oltraggio atroce, l'amarezza, l'orrore dei suoi figli fucilati dallo straniero, che si dice alleato, nelle piazze e nelle vie della più italiana delle città d'Italia. Noi ci auguriamo che gli eventi successivi possano cancellare fin il ricordo di questa infamia

Ma non siamo profeti nè ci atteggiamo a tali se diciamo che il popolo italiano giammai dimenticherebbe l'estrema ingiustizia che si consumasse ai suoi danni sbrindellando ancora questo residuo di territorio che il trattato, tanto duro per l'Italia, ha lasciato intorno a Trieste. Non è bastato per saziare l'ira e la cupidigia del nostro vicino d'oriente il tragico esodo delle nostre genti giuliane e dalmate, il saccheggio e la confisca dei loro beni; non è bastato che due città italiane quanto la mia Catania, Fiume e Pola, che ancora saluto con animo dolente di fratello che non dimentica, siano state incorporate definitivamente in uno stato slavo. Ma ancora si pretestano le insignificanti minoranze eventualmente infiltratesi nel territorio di Trieste per cercare la possibilità di stringere più oltre e rompere la corona naturale che cinge Trieste.

Io dico agli altri, non a noi, perchè qui tutti ne siamo profondamente convinti, che il popolo italiano non dimenticherebbe quest'ultimo oltraggio tanto più cocente in quanto inutile, giacchè nessun sostanziale interesse jugoslavo lo spiegherebbe. Noi non crediamo, quale che

sia la sorte giuridica dei trattati, sia pure firmati dai governi e ratificati dai parlamenti, che da essi siano per nascere effettive alleanze, vitali istituzioni ove essi non abbiano l'indispensabile necessario fondamento della realtà del consenso dei popoli. Come non valgono le leggi *sine moribus,* non valgono i trattati quando essi non siano sorretti dall'amicizia e dalla coesione dei popoli. La storia di tutti i tempi ce ne ha dato insegnamento e noi invitiamo i nostri amici di oltre Atlantico a che intendano che in questo momento non si discutono soltanto le sorti di Trieste, ma si discutono anche le sorti d'Europa e le sorti del mondo. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schiavi. Ne ha facoltà.

SCHIAVI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo libero-social-democratico dichiaro che la convocazione del Comitato dei cinque ci trova tutti consenzienti nella fiducia che esso conduca ad una soluzione del problema del Territorio libero di Trieste in conformità degli impegni assunti a suo tempo dagli alleati e in rispondenza ai princìpi democratici.

Il Gruppo libero-social-democratico esprime l'augurio che, nell'attesa dello svolgimento delle trattative e durante le trattative stesse, sia mantenuta da ogni parte quella linea di riserbo e di dignitosa aspettativa, senza astiose polemiche e senza impulsive impazienze — anche se provocate — che è la riprova del nostro buon diritto e della nostra educazione democratica. E questo tenendo sempre ben presente che anche il problema del Territorio libero di Trieste troverà la sua effettiva e definitiva soluzione nell'ordinamento che noi tutti auspichiamo, di una Europa unita e solidale. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Non sarebbe forse necessario continuare questa discussione nella quale ognuna delle parti ha portato la sua convinzione ed espresso il suo giudizio... *Respice finem.* Ma poichè ogni Gruppo è stato invitato — o diffidato? — a dire la sua parola, io dirò con maggiore serenità possibile quale è l'impressione che abbiamo avuto dalle dichiarazioni odierne dell'onorevole Pella.

Ebbene, se il tono fa la musica, il tono è un po' giù, onorevole Pella: ed il suo discorso più che da Ministro degli esteri mi è sembrato da Ministro del bilancio. Non più squilli guerrieri. Degradiamo nella pacatezza espositiva del passivo e dell'attivo di un bilancio...

NEGARVILLE... fallimentare...

MOLÈ... non vorrei dire fallimentare (perchè in questo caso il successo dell'onorevole Pella sarebbe legato ad un interesse che è caro a tutti gli italiani ed io vorrei augurargli di riuscire in questa prova per il bene del nostro Paese), ma se non è bilancio fallimentare, minaccia di esserlo: è un bilancio deficitario: c'è un 50 per cento di speranze e c'è un 50 per cento di previsioni pessimistiche: e, quel ch'è più grave, la sottintesa opinione che queste avranno ragione di quelle.

L'onorevole Pella, che in alcune occasioni ha parlato come Odisseo della prima maniera, quello eroico che correva le avventure, questa volta ha parlato come un Odisseo domestico che dalle avventure deluso ritorna alla casa, ai conti di casa, ai programmi e alla politica del piede di casa...

CINGOLANI... Ma dopo aver ammazzato i Proci...

MOLÈ. Non è l'opinione di Penelope. Penelope è Trieste. E tanto meno di Tito. E nemmeno dell'onorevole Pella.

L'onorevole Pella ci ha detto che non bisogna guardare in maniera troppo ottimistica la situazione: non so che cosa avrebbe potuto dirci di più.

Due fatti inequivocabili sono oggi risultati attraverso le ammissioni dell'onorevole Pella. Anzitutto il nostro isolamento. Questo è il primo fatto. La questione da risolvere con la Jugoslavia dobbiamo sbrigarcela direttamente. Non parliamo dell'eventualità deprecabile di un conflitto. Saremmo soli. Ma gli alleati, rinnegando i loro impegni, ci hanno la-

sciati soli anche nella fase diplomatica. Dico meglio: partecipano come padrini, non come amici.

E allora a che serve l'alleanza? Non come mezzo al fine che si riprometteva l'onorevole Sforza. Ricordate quello che diceva l'onorevole Sforza? « Dobbiamo superare l'isolamento. L'Italia non sarà più isolata. L'Italia avrà degli amici potenti per riparare l'ingiustizia del trattato di pace ». È avvenuto il contrario. E dopo quel che è avvenuto, dopo il rigetto delle ultime proposte italiane e le violente reazioni della stampa e del governo inglese che non ha usato nemmeno la foglia di fico della cortesia diplomatica, nel suo aspro linguaggio senza una parola di solidarietà di fronte al tracotante avversario, la ancora infante Repubblica italiana presenta lo spettacolo della infanzia abbandonata. Il nostro Governo è solo, desolatamente solo. Onorevole Pella, voi andrete alla conferenza a cinque in una situazione di cui sono evidenti i pericoli. Ci saranno gli alleati ma essi non sono favorevoli a noi. Respinto il plebiscito, rinnegata la dichiarazione tripartita, sollecitano una spartizione fra l'Italia e Jugoslavia del Territorio libero, cioè di quel territorio di cui era stata riconosciuta la inscindibilità, aggravando, come amici, la situazione che, come nemici, avevano regolato nel *diktat:* cioè la unità integrale del Territorio di Trieste: territorio non restituito all'Italia: ma come Stato libero e unico, con la zona *A*, e la zona *B*.

Ed ecco il secondo fatto, connesso al primo, di cui dobbiamo prendere atto. Il problema di Trieste è diventato una pedina del gioco atlantico. All'onorevole Condorelli che con tanta ingenuità di passione patriottica ha parlato di questo problema italiano, voglio ricordare che la passione dei vivi e la voce dei morti non hanno che un valore molto relativo nella politica estera degli alleati — perchè nella lotta dei grandi rapaci che vogliono dividersi il mondo domina contro il sentimento solo la voce dell'interesse. Il problema di Trieste non è più un imperativo categorico dell'anima italiana. Trieste non deve venire a noi perchè Trieste è territorio italiano e i valori nazionali devono essere rispettati. Trieste verrà a noi o non verrà a noi a secondo che converrà o non converrà alla politica atlantica e agli interessi occidentali. Trieste non è più un fine per la nostra politica: è un mezzo per la loro.

L'onorevole Pella ha parlato forse più a lungo della politica atlantica, delle alleanze occidentali, dell'integrazione dell'Europa, della necessità che la Jugoslavia insieme con la Grecia e la Turchia facciano parte di questa alleanza, anzichè della necessità che il problema triestino sia risoluto secondo i nostri desideri e gli altrui impegni. Ha dedicato forse due terzi ma certo non meno della metà del suo discorso alla integrazione europea. Bisogna assolutamente integrare l' Europa. Ecco la frase dominante ripetuta più volte! Non basta la più modesta intelligenza per comprendere? Egli ha voluto far capire anche agli illusi più tenaci che Trieste è una pedina del gioco atlantico.

Chiaro. Se fosse necessario per integrare l'Europa disintegrare l'Italia, questa Italia che a tutto ha rinunciato, fuori che a Trieste, che non ha più colonie, che non può che difendere le colonie altrui, che deve difendere agli altri anche quelle che le sono state rapinate, l'Italia deve rinunciare anche a Trieste. (*Commenti e clamori da tutti i settori*). Se questa realtà vi dispiace (*rivolto alla destra*), rivolgete le vostre proteste all'onorevole Pella. Non altrimenti possono intendersi le dichiarazioni del Ministro degli esteri.

Oggi si è affermato il principio che Trieste, per la integrazione europea, è una pedina. Bisogna integrare l'Europa. Ma allora io dico: integrate questa Europa (quale Europa? l'Europa germanica?), ma, come corrispettivo, riuscite almeno a reintegrare l'Italia. Ma se per integrare l'Europa, voi doveste concorrere a disintegrare l'Italia, peggio ancora a spezzare la unità etnica e politica del Territorio triestino che hanno riconosciuto, sia pure come Stato indipendente e libero, nel trattato di pace le Nazioni vincitrici... allora, amici miei, non so dove arriverete con questa politica estera insensata.

Onorevole Pella, sarebbe un giorno veramente caro e gioioso della nostra vita quello in cui voi poteste venir qui, non a esporci, come oggi, un bilancio deficitario, ma a dirci la parola della consapevole e serena fiducia.

Ma io credo che chiunque leggerà domani le vostre dichiarazioni, non darà, non potrà dare una interpretazione diversa da quella che, purtroppo, noi diamo. Siamo di fronte ad una dolorosa realtà, onorevole Pella, non vogliamo aggravare la vostra responsabilità, ma non vogliamo nemmeno condividerla. Intendete la lezione degli eventi. Voi, parlamentare piemontese, avete molti parlamentari e predecessori eminenti. Fra i massimi uno ricordo che riuscì, con una politica generale accorta e spregiudicata, senza rendersi servo di nessun blocco, di nessuna grande potenza, ma a volta a volta scegliendo le occasioni e gli amici, a fare di un piccolo paese l'Italia unitaria: Cavour. Voi non siete Cavour... Ma dopo Cavour altri furono abili uomini. Ebbene, noi non ricordiamo Giolitti, ma vorremmo almeno che il vostro *de cuius* di cui voi potreste sembrare l'erede, non fosse l'onorevole Facta, quello che nutriva sempre fiducia! Non nutrite troppa fiducia, onorevole Pella, noi non ne nutriamo affatto. E non possiamo sperare purtroppo di essere smentiti dalla realtà successiva. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, per pochi secondi vi parla il Presidente della terza Commissione, per ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri di aver accettato il nostro cordiale e amichevole invito di venire, invece che in Commissione, in Aula. Il nostro desiderio ha coinciso col desiderio del Presidente del Senato. Comunque siamo molto grati al nostro Presidente e al Ministro degli affari esteri per aver acconsentito al desiderio unanime della terza Commissione.

Detto questo, parlo a nome dei miei amici democratici cristiani. Non mi sento di essere così pessimista, causticamente pessimista, come i colleghi del settore di sinistra, ne così tragicamente pessimista come l'appassionato e caro Condorelli. Nella realtà occorre un giusto criterio di giudizio. Onorevole Pastore, voi avete fatto un discorso conseguenziale, partendo da alcune determinate premesse che vi hanno portato a finire come avete finito. Mi compiaccio però del fatto che dopo le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri sul problema di Trieste non sia apparsa nella vostra impostazione la ripetizione della vostra richiesta di applicazione del Trattato di pace, cioè la costituzione del Territorio libero.

PASTORE OTTAVIO. Sono stato pregato di abbreviare: si tratta solo di questo. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

CINGOLANI. Onorevole Pastore, i suoi sorrisi sono un commento eloquente che mi esonera dal replicare alla sua replica.

Il Presidente del Consiglio ci ha fatto una esposizione che dobbiamo prendere nel suo valore dinamico. Quando ebbi l'onore di parlare a nome del mio Gruppo il 16 ottobre sul bilancio degli esteri fui io a ripetere qui una frase di un nostro giovane funzionario, ardente europeista: « La via per Trieste passa per l'Europa ». Onorevole Molè, per Trieste questa affermazione non è una negazione, è invece il modo di far sentire il peso del problema di Trieste a tutta quanta l'Europa: forse noi abbiamo la colpa di esserci troppo rinchiusi nel nostro breve giardino, di aver trattato cioè il problema di Trieste da un punto di vista solamente nazionale, da un punto di vista passionale e risorgimentale, mentre la nostra posizione di fronte alla auspicata soluzione del problema di Trieste è quella di inserirlo come elemento di pacificazione e di valorizzazione della coscienza nazionale italiana e del popolo italiano nel grande quadro dell'Europa. Qui si è ricordata l'attività delle formazioni garibaldine che anche quando le forze anglo-americane si sono fermate al Tagliamento hanno continuato a combattere; ho voluto prendere informazioni da un'autorevole fonte, da un nostro collega, che fu a capo del movimento di liberazione: una parte di quelle formazioni si sono trovate assorbite nel IX Corpus jugoslavo, e non se n'è saputo più nulla; un'altra parte ha costituito le formazioni Osoppo-Natisone, che hanno combattuto nel Friuli, lontano da Trieste. Non è che io ricordi questo espisodio quasi per far sorgere il problema di Trieste di fronte a coloro che non potevano più di-

fenderla sui campi di Gorizia o che si battevano bravamente in campo lontano da Trieste. Gli avvenimenti a distanza di tempo li dimentichiamo nella loro complessità e amiamo, per un fenomeno naturale, quasi di disincarnarli e di ridurli ai minimi termini. Il problema anche allora era molto complesso. Dal 1945 al 1953 sono passati solo 8 anni ma sembrano un secolo talvolta. Perchè ricordare, di fronte alla tattica universalmente riconosciuta giusta dei due Ministri degli esteri, Sforza e De Gasperi, di fronte al problema di Trieste, la frase pronunciata da un nostro grande morto, alla cui memoria mi inchino riverente, una brutta frase che cozzò contro la nostra e la vostra sensibilità politica perchè fu detta in un momento in cui ratificammo il Trattato di pace con infinita amarezza? Era Presidente il collega senatore Terracini che ricorderà quella che è stata la manifestazione della sua passione, del suo dolore, della sua indignazione nel presiedere quella assemblea nel momento in cui fu ratificato il Trattato di pace.

SERENI. Non fu detta in quella occasione.

CINGOLANI. La frase « la cupidigia del servilismo » fu detta in quella occasione dall'onorevole Orlando in contrasto con l'atteggiamento univoco nostro e vostro di fronte alla necessità della ratifica del Trattato di pace. Ci sono i verbali della Camera che fanno testimonianza di quello che fu detto.

Oggi io trovo, nella puntualizzazione che ha fatto dei problemi connessi con il problema di Trieste il Ministro degli esteri, un senso realistico della situazione ed anche grande abilità nel districarsi da una situazione preoccupante.

Non dobbiamo dimenticare che all'invito rivoltoci il 13 novembre, di partecipare alla Conferenza a cinque, il 19 dello stesso mese ha risposto il Ministro degli esteri elencando ben chiaramente le condizioni della nostra partecipazione alla Conferenza a cinque; e le condizioni sono quelle quattro che qui l'onorevole Pella ha fatto bene a ripetere, che conoscevamo già, ma che è bene che rimangano ripetute nel resoconto stenografico di questa seduta, che ha una grande importanza, perchè non è una discussione passionale per gli avvenimenti tragici avvenuti a Trieste, non è una divagazione inserita nella discussione di un bilancio, ma è una comunicazione ufficiale sull'attuale stato della politica estera italiana fatta dal Presidente del Consiglio innanzi alla maestà del Senato.

E dobbiamo prenderla, questa comunicazione, per quello che dice, non per quello che non dice, per quello che ci fa sperare, non come elemento di sconforto. Non mi illudo che noi si possa essere al centro della politica estera europea; io però in coscienza ho la profonda persuasione che l'ascesa, che ha fatto l'Italia da 8 anni a questa parte, ha avuto un valore in quanto l'Italia è balzata in primo piano come forza determinante della Unità europea. Questa non vuol essere un romantico ritorno a Carlo Magno, o una specie di tremebonda difesa contro i pericoli dell'Oriente, ma una coesione di forze vive, positive, costruttive. E mi fa specie che voi dell'estrema non lo comprendiate; è strano questo mutamento di posizioni; diventiamo noi supernazionali, vi manifestate voi nazionalisti in modo anche accentuato. Voi negate l'Europa ed una superiore entità internazionale, noi affermiamo l'Europa per arrivare ad una unità supernazionale più consapevole di liberi e di pari e non di padroni e di servi. (*Applausi dal centro*).

E per questo, nel commentare favorevolmente la comunicazione del Ministro degli esteri, sento di non tradire la causa di Trieste quando manifesto la mia soddisfazione per il Convegno di Berlino e per quegli accordi minori che voi avete sottovalutato, che pure valgono a mantenere i rapporti cordiali tra popoli che non si conoscono abbastanza, perchè i popoli non si misurano dal numero delle teste o dai chilometri quadrati di superficie, ma dalla storia, dalla civiltà, dalla funzione nella vita di relazione dei popoli, dalla loro dignità nazionale nella comparazione e associazione con la vita delle altre nazioni. L'amico Sereni sorride e desidero che seguiti a farlo. Io penso con indistruttibile ottimismo che se riusciamo veramente a fare l'Europa libera, senza che rimanga una ferita profonda nel cuore di due popoli componenti questa grande Unione europea, noi getteremo volentieri il

ponte verso di voi. Io per primo plaudirò non alla mano tesa, che è tattica e può essere insidia politica, ma alla creazione finalmente di rapporti cordiali e di mutua conoscenza con l'Oriente: onorevole Sereni, io ci sto.

Il discorso di Eisenhower a me piace non tanto per la sua solennità ma perchè getta un elemento nuovo nella discussione, la possibilità cioè che la scienza serva al progresso umano. Non bomba atomica, ma energia atomica, ma pila atomica. Ci intendiamo senza bisogno di far sfoggio di particolari conoscenze scientifiche.

Questa è la strada buona, e ci si può avviare in essa soltanto conoscendoci, parlandoci, ammettendo che il mondo diventa sempre più piccolo e le genti sempre più affratellate, perchè debbono risolvere gli stessi problemi di vita e di civiltà.

Permettete che io ricordi un piccolo episodio il quale forse è ignorato da qualcuno. Quando due anni fa i nostri ex Ministri della difesa fecero una visita al quartier generale di Eisenhower a Parigi, io ebbi a dire ad Eisenhower stesso, il quale mi faceva notare come la insicurezza dei confini orientali italiani avesse provocato dei turbamenti di spirito di fronte alla situazione europea: « Risolvete la questione di Trieste, ridonate Trieste all'Italia e avrete fatto un atto di politica internazionale ed anche di sicurezza, pacificando il popolo italiano, ricostruendo integralmente la grande famiglia italiana ».

PALERMO. E lui che cosa rispose?

CINGOLANI. Mi rispose che avevo ragione, ma sarebbe stato meglio che tutti coloro che avevano contribuito alla difesa del Paese, anche Sottosegretari alla difesa come lei, fossero stati uniti nella difesa dell'integrità del territorio nazionale. (*Commenti*).

Data l'ora non me la sento di continuare. Le nostre idee sono ormai chiare e precise.

Onorevole Presidente del Consiglio, seguitiamo su questa strada. Voi avete dimostrato di avere insieme, quando è servito, fortezza e prudenza. Avete posto quei quattro punti quando vi hanno proposto la Conferenza a cinque; avete saputo prendere la buona iniziativa di allontanare le truppe dal confine; avete saputo riaffermare l'utilità e il funzionamento del Patto atlantico. Noi aspettiamo il congresso di Berlino e la Conferenza a cinque. Noi salutiamo questa distensione, noi crediamo che saremo felici il giorno in cui non dovremo sentire la tentazione di giudicarvi, voi dell'estrema, come qui accampati in nome di una potenza straniera, ma italiani fra italiani, europei fra europei, per prepararci a salutare come fratelli i cittadini della Russia, i cittadini del mondo. Sogno? Non sorridete, perchè nei grandi sogni si nasconde spesso una possibile futura realtà; noi siamo convinti che quanto più saremo forti e coscienti di questa nostra forte unità, tanto più sarà possibile gettare questo ponte fra le genti d'oriente e d'occidente. Allora veramente sarà pace costruttiva, pace vera e fiorita per tutte quante le genti. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e del bilancio.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 13 della legge 13 febbraio 1952, n. 106, concernente la riforma della carriera diplomatica » (257);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato nord atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata a Ottawa il 20 settembre 1951 » (258);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 » (259);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale fra la Repubblica italiana ed il Gran Ducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951 » (260).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri e del bilancio della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che hanno determinato il ritardo della nomina del Commissario al Consorzio nazionale produttori canapa che fin dal 17 novembre 1953, con il relativo decreto n. 842, del Presidente della Repubblica, pubblicato nel n. 267 del 20 novembre 1953 della *Gazzetta Ufficiale*, ne fissava il nuovo ordinamento, stabilendo tra l'altro che fino alla costituzione del primo Consiglio di amministrazione del nuovo Ente le funzioni del detto Consiglio sarebbero state esercitate dal predetto Commissario, nomina che è tanto urgente per i problemi gravissimi che hanno provocato la riforma dell'Ente preesistente e ancora per gli interessi che la canapicoltura italiana ha nel piano nazionale ed estero.

Qualora detta scelta cadrà su elemento settentrionale si segnala la opportunità di integrare tale nomina con quella di un vice commissario della Regione Campana, la cui produzione per quantità e qualità si impone in Italia e all'estero (37).

LAURO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga doveroso disporre che venga, una buona volta, eliminato l'errore esistente e persistente nel chilometraggio fra Reggio Marittima e Messina Marittima, il quale non è affatto di 15 chilometri, come si rileva dagli orari ufficiali e dalle tariffe, ma soltanto di 12 chilometri, e, pur nondimeno, stranamente si tramanda da quasi mezzo secolo, e cioè da quando le società ferroviarie imposero per l'attraversamento dello stretto un chilometraggio impropriamente detto virtuale; e ciò in considerazione del fatto che tale strano chilometraggio virtuale, in primo luogo, non trova per nulla riscontro nel chilometraggio di Villa S. Giovanni — il quale è reale, perchè successivo e adottato dopo il passaggio delle ferrovie dello Stato — in secondo luogo è smentito pienamente dai dati di rotta della stessa Marina italiana, e in terzo luogo si riflette e si concreta in un danno continuo, quanto ingiusto per i viaggiatori e per tutti i numerosi interessati a tali trasporti, i quali pagano circa il venti per cento in più di quanto è legittimamente dovuto all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (38).

BARBARO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e dell'interno, per conoscere — stante l'urgenza di rendere più agevole l'applicazione delle leggi riguardanti la formazione della piccola proprietà contadina e di impedire l'inserimento, estremamente sgradito, come intermediari fra i proprietari, gli Istituti di Credito ed i richiedenti di terre, di cosiddetti gruppi finanziatori che comunque rivelano, nell'apparenza del lecito, la « Calliditade nelle cose ree » — quali provvedimenti intenda adottare per sostenere: in generale gli interessi dei lavoratori della terra nell'impresa della conduzione diretta; in particolare per evitare il trasferimento della proprietà Buonaparte (1200 ettari) di Civitanova Marche a gruppi di trafficanti che ritardano, con la loro turbativa attività, il riordinamento sociale della proprietà medesima (148-*Urgenza*).

CARELLI.

Ai Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata da un settimanale milanese, dalla quale risulterebbe che vengono negati permessi di esportazione — per l'ammontare di cento milioni di dollari — di prodotti manufatti italiani contro pagamento di prodotti petroliferi iraniani, privando in questo modo le industrie italiane di una serie ingente di commesse, ed ostacolando alla nostra esportazione la conquista di un importante mercato, con gravi conseguenze politiche ed economiche per il nostro Paese (149-*Urgenza*).

MARINA, TURCHI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere perchè sono stati falcidiati i contributi per i Consorzi provinciali antitubercolari, mentre la tubercolosi purtroppo imperversa in tutta Italia; e per sapere se non creda giusto, umano, opportuno ripristinare i contributi nella cifra già fissata (150-*Urgenza*).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritenga opportuno intervenire perchè il prefetto di Asti solleciti la ditta « Ferriere Ercole » alla riassunzione dei quattro dipendenti licenziati in seguito a richiesta di chiarimenti di carattere sindacale per cui la Ditta, dopo aver pagato le penalità, dinanzi al collegio arbitrale si era formalmente impegnata a riesaminare la possibilità di riassunzione. Trattasi di operai specializzati con anzianità di assunzione e condotta irreprensibile, tutti padri di famiglia; e per sapere altresì se non ritenga opportuno intervenire perchè, nei confronti di quei lavoratori, sia posto termine alle discriminazioni in atto da parte di alcuni datori di lavoro astigiani i quali a richieste di occupazione rispondono, in offesa alla stessa Costituzione, che per quelli della « Ercole » lavoro non c'è (151).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non creda necessario provvedere tempestivamente a mettere in condizioni il Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana di eseguire i lavori di manutenzione di circa 200 chilometri di strade consortili, lavori che vanno eseguiti nella stagione invernale (152).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del grave pericolo che corre un vasto rione del comune di Spinazzola, causa le continue frane rivenienti da falde friatiche e se non crede dover provvedere di urgenza a fare eseguire i lavori necessari proposti dal Genio civile di Bari (153).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perchè non si è provveduto ad allontanare dal suo ufficio il collocatore di Poggiorsini (Gravina) denunciato da tutte le organizzazioni sindacali per avere commesso vari reati (154).

PASTORE Raffaele.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga doveroso intervenire presso il Ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni per le quali i 110 milioni, a suo tempo stanziati per la costruzione di una Caserma per le guardie di finanza a Ponte Chiasso, siano stati successivamente stornati, e soprattutto per conoscere se non consti che attualmente i militari dei reparti che formano la Compagnia di Ponte Chiasso alloggiano in ben sei edifici, assolutamente insufficienti dal lato igienico, quasi privi di sala di mensa e di convegno, con dormitori talmente privi di spazio che si sono dovuti adottare letti biposto, per poter consentire a tutti i militari di poter riposare ed anche questo con qualche difficoltà. Se non ritiene pertanto urgente provvedere a fare quanto è necessario per avviare a soluzione concreta e rapida il problema dell'accasermamento dei militari, tanto più che tutto ciò può avere deleterie conseguenze agli effetti della disciplina e del buon andamento del servizio (249).

SPALLINO.

Al Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che hanno consigliato il Comando generale del Corpo delle guardie di finanza ad adottare, sia pure in via sperimentale, un nuovo tipo di « uniforme di servizio » per le guardie di finanza, uniforme che, a quanto pare, copia malamente uniformi adottate da eserciti stranieri e stranamente somiglianti a quelle che le soldatesche di Hitler adoperavano nel nostro Paese durante l'occupazione; per conoscere infine se corrisponde a verità che tali uniformi siano venute a costare fino ad oggi circa 400 milioni (250).

SPALLINO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se, in considerazione del grave disagio al quale sono quotidianamente esposti gli operai che tornano la sera da Milano col treno n. 1461 in partenza da Milano alle ore 17,14 e con destinazione Romano, Calcio, Chiari e Rovato, disagio che è all'origine degli incresciosi fatti avvenuti il giorno 5 dicembre 1953 alla stazione ferroviaria di Vidalengo, non ritenga necessario ed urgente che si riesamini la situazione del traffico passeggeri sulla linea Milano-Brescia per trovare, appena possibile un rimedio ai lamentati inconvenienti (251).

CENINI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per sapere: *a*) se, veramente, la ditta fratelli Doni fu Lino, da Loreo (Rovigo), avendo subito gravi danni al proprio cantiere per riparazione di barche e natanti in genere, in conseguenza di una tromba d'aria abbattutasi nella zona in data 22 agosto 1953, abbia, dietro suggerimento del Genio civile di Rovigo, avviato una costosa pratica allo scopo di ottenere un adeguato contributo governativo, per provvedere alle necessarie ricostruzioni; *b*) se, veramente, dopo circa due mesi dal sinistro, il Genio civile di Rovigo abbia respinto la domanda di contributo, nell'assunto che i danni alluvionali ai fabbricati non destinati ad abitazione fossero esclusi da ogni provvidenza governativa; *c*) se non sia il caso di aiutare in qualche modo la modesta azienda artigiana dei fratelli Doni fu Lino, le cui condizioni economiche sono rimaste scosse in conseguenza del segnalato ciclone (252).

AGOSTINO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere a quale punto si trovino le pratiche per l'inizio dei corsi rapidi per disoccupati richiesti dall'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria a Figline Valdarno (Firenze) e zone limitrofe, nonchè quelle per la costruzione nella stessa località di un fabbricato ad uso centro I.N.A.P.L.I. il cui progetto fu presentato dall'Ispettorato I.N.A.P.L.I. di Firenze, ed approvato, mentre il comune di Figline Valdarno già da tempo ha messo a disposizione una larga area fabbricativa (253).

BUSONI.

Ai Ministri dell'interno e delle finanze: chiede di conoscere le ragioni per le quali gli americani del *Logistical Command* dislocati a Tirrenia, stazione balneare del comune di Pisa ed abitanti nelle villette ivi esistenti, non pagano la tassa di famiglia pure abitando in quella zona da più di un anno sottraendosi anche al pagamento della tassa di soggiorno.

Si chiede anche perchè sia inibito agli agenti delle imposte di consumo del comune di Pisa, ai fini di una eventuale conseguente tassazione, di contrattare la qualità e la quantità del materiale di costruzione ivi introdotto.

Chiede se, verificandosi la impossibilità pratica o giuridica di tassare i singoli, non sia il caso di indennizzare congruamente il comune di Pisa dei danni rilevanti subìti (254).

PICCHIOTTI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, venerdì 11 dicembre, alle ore 10,30, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento della interpellanza:

GALLETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda

prendere per frenare e limitare la diffusione di notizie pubblicate nella stampa quotidiana e periodica su delitti efferati commessi in questi ultimi mesi purtroppo anche nel nostro Paese. L'illustrazione in forma eccessiva e quasi reclamistica di codesti fatti produce nefaste impressioni, sopratutto nei giovani che ne assorbono malefiche influenze, cause non trascurabili di ulteriori delitti. Si chiede l'applicazione rigida e sollecita delle attuali disposizioni legislative e regolamentari; si prega il Ministro dell'interno di predisporre un disegno di legge per disciplinare questo importante e gravissimo problema (7).

III. Discussione del disegno di legge:

Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

IV. Seguito dello svolgimento della interpellanza:

SPEZZANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere: 1) i motivi per i quali, nel pieno stesso della campagna elettorale, è stato sostituito nella presidenza della Cassa di risparmio di Calabria l'avvocato Luigi De Matera con l'avvocato Pisani, fratello del presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza; 2) se l'onorevole Ministro sia informato che, contemporaneamente, quasi tutti gli agenti di detto Istituto e molti impiegati vennero mobilitati per la campagna elettorale a favore del figlio del direttore Antoniozzi, candidato nella lista della Democrazia cristiana; che i telefoni della Cassa vennero usati a scopo elettorale dallo Antoniozzi e dai suoi incaricati; che molti agenti hanno fatto pressione sui clienti dell'Istituto per strappare il voto a favore del figlio del direttore Antoniozzi; che le operazioni della Banca vennero utilizzate a scopo elettorale; 3) sia la proporzione fra le operazioni bancarie della Cassa nei mesi di aprile, maggio e giugno 1953 e dei tre anni precedenti, sia la devoluzione delle somme destinate in bilancio per beneficenza; 4) per sentire il parere circa l'opportunità di affidare l'amministrazione della Cassa ad un Commissario con il compito di accertare il fondamento di quanto sopra esposto e di riportare l'Istituto alle sue naturali funzioni (4). (*Rinviato a data da destinarsi*).

La seduta è tolta alle ore 19,45.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti